

OECD *Multilingual Summaries*

International Migration Outlook: SOPEMI 2011

Summary in Italian



Prospettive sulle migrazioni internazionali: SOPEMI 2011

Sintesi in italiano

- La presente pubblicazione prende in esame i recenti sviluppi avvenuti nei movimenti migratori e nelle politiche d'immigrazione in seno ai Paesi OCSE e ad alcuni Paesi non OCSE. Lo studio abbraccia altresì il tema della migrazione di forza lavoro altamente e scarsamente qualificata, sia essa costituita da lavoratori temporanei o permanenti, nonché di studenti.
- Tre capitoli speciali sono dedicati al 50° anniversario dell'OCSE e alla rete SOPEMI (Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni Internazionali), all'imprenditoria immigrata e all'immigrazione nello Stato di Israele.

Il settore di studio della migrazione internazionale dell'OCSE e il SOPEMI celebrano il 50° anniversario dell'OCSE.

Si è sempre guardato all'OCSE quale sede unica di lavoro analitico e di scambio di punti di vista, esperienze e buone pratiche relative agli aspetti economici e sociali della migrazione. Al contempo, la gamma di statistiche sulla migrazione è stata ampliata e un impegno notevole è stato profuso per migliorare la comparabilità dei dati. Per diversi decenni, il Sistema di Osservazione Permanente sulle Migrazioni Internazionali, sotto gli auspici del Gruppo di lavoro dell'OCSE sulla Migrazione, è stato testimone unico dei movimenti migratori e delle politiche condotte in materia. Il rapporto SOPEMI ha documentato la crescita e l'arresto dei movimenti di lavoratori immigrati, l'inasprimento delle politiche migratorie negli anni Ottanta nonché i mutamenti avvenuti in seguito alla caduta della cortina di ferro negli anni Novanta e il rinnovato interesse per la migrazione per ragioni di lavoro negli anni Duemila, prima che la crisi finanziaria del 2008 mettesse nuovamente in questione le politiche migratorie di maggiore apertura. L'invecchiamento demografico e la globalizzazione dell'economia mondiale pongono i Paesi dell'OCSE di fronte a numerose sfide nel settore delle politiche migratorie. In tale contesto, l'OCSE resta un osservatore privilegiato dei movimenti migratori e delle politiche in materia, nonché una piattaforma di scambio circa le iniziative che producono risultati soddisfacenti e a quelle fallimentari. Pertanto, l'OCSE resta uno strumento fondamentale per far sì che la migrazione internazionale promuova la crescita economica tanto nei Paesi di origine dei flussi quanto in quelli di destinazione.

L'edizione 2011 delle Prospettive sulle migrazioni internazionali mostra un notevole decremento dei flussi migratori verso i Paesi OCSE...

In generale nei 24 Paesi OCSE per cui si dispone di statistiche omogenee, più la Federazione Russa, il flusso in entrata di tipo permanente ha raggiunto i 4,3 milioni di individui, per calare di quasi il 7% nel 2009, in seguito al declino di circa il 5% registrato nel 2008, ma sempre restando a livelli più alti rispetto al periodo precedente al 2007.

...in particolare nella libera circolazione e nella migrazione di lavoro.

Il declino della libera circolazione è stata la causa principale del calo generale avvenuto nel 2009, con una riduzione di circa il 22% rispetto al 2008, ovvero 230.000 individui. Allo stesso modo, la migrazione di lavoro ha subito una battuta d'arresto, con circa il 6% in meno, e si attesta oggi agli stessi livelli dei movimenti di libera circolazione. Altre categorie di migrazione, in particolare quella dovuta a ragioni umanitarie o di ricongiungimento familiare, meno legate alle situazione economica, sono mutate in misura minore rispetto al 2008.

La migrazione temporanea per lavoro resta elevata, anche se interessata dalla flessione economica...

Il numero di lavoratori temporanei entrati nei Paesi OCSE nel 2009 ha raggiunto circa 1,9 milioni di persone, notevolmente più elevato rispetto al numero di lavoratori migranti permanenti, i quali sono rimasti stabili a circa 1,5 milioni, dopo una diminuzione di circa il 16% avvenuta nel 2009 rispetto al 2008, la quale seguiva al declino dell'1% registrato nel 2008. Precedentemente, i flussi erano cresciuti ogni anno del 7% per quasi un decennio. La più ampia categoria singola di lavoratori migranti temporanei, più di uno su quattro nel 2009, è quella dei lavoratori stagionali, in gran parte lavoratori agricoli poco qualificati. La categoria successiva è quella dei lavoratori vacanzieri, che ha costituito circa il 20% nel 2009. I trasferimenti intra-aziendali hanno inciso per circa il 6% della migrazione di lavoratori temporanei nel 2009.

...mentre il numero di richiedenti asilo resta stabile.

Il numero di persone che chiedono asilo nei Paesi OCSE è rimasto stabile attestandosi a circa 363.000 individui nel 2009, virtualmente immutato rispetto ai livelli del 2008. Ciò costituisce un livello relativamente basso, rispetto ai picchi storici raggiunti tra gli inizi e la metà degli anni Novanta o addirittura rispetto alla quota di oltre seicentomila raggiunta all'inizio del decennio. La crisi economica non ha perciò avuto un impatto prevedibile sul numero di domande e,

secondo i dati preliminari, le domande non sono aumentate nel 2010. Iraq, Serbia e Afghanistan sono i principali Paesi di origine dei flussi.

I movimenti internazionali di studenti, in aumento, si risolvono in alcuni casi in soggiorni permanenti.

Un numero sempre maggiore di Paesi guarda agli studenti internazionali quali fonte potenziale di immigrati altamente qualificati o istruiti e il numero di studenti in entrata nella zona OCSE è continuato ad aumentare nel 2008 di circa il 5% rispetto al 2007 superando i 2,3 milioni di individui. Di tutti gli studenti internazionali, oltre il 18%, ovvero circa 410.000 persone, proviene dalla Cina, il 7% dall'India (163.000) e il 5% dalla Corea (110.000). Il tasso stimato di studenti che decidono di restare nel Paese di accoglienza varia dal 17% in Austria al 32%-33% in Francia e Canada, mentre la maggior parte dei Paesi si attesta tra il 20 e il 30%.

Circa il 10% dei flussi è ascrivibile alla Cina, mentre Romania, India e Polonia incidono per meno della metà di tale percentuale.

La migrazione proveniente dalla Cina incide per circa il 9% di tutti i flussi in entrata, mentre Rumeni, Indiani e Polacchi hanno costituito rispettivamente il 5%, 4,5% e il 4% delle entrate nel 2009. Rispetto ai movimenti osservati prima della crisi, i maggiori declini in termini assoluti sono stati registrati nelle migrazioni in provenienza dai nuovi Stati membri dell'UE, in particolare da Romania, Polonia e Bulgaria.

La popolazione di immigrati contribuisce notevolmente alla crescita demografica in numerosi Paesi OCSE.

Nel 2009, i nati all'estero rappresentavano il 14% della popolazione totale nei Paesi OCSE per i quali erano disponibili dati. Ciò costituisce un aumento del 13% rispetto al 2006 e del 37% rispetto allo scorso decennio. In 20 Paesi OCSE su 34, gli immigrati hanno superato il 10% della popolazione totale. I Paesi tradizionali di immigrazione come la Germania e i Paesi Bassi (con popolazioni di immigrati rispettivamente del 13% e 11%) sono stati sorpassati dai nuovi Paesi di immigrazione come l'Irlanda e la Spagna.

Il rapporto di quest'anno fornisce una rassegna degli sviluppi strutturali e istituzionali nelle politiche migratorie...

Nel 2009 e 2010, l'evoluzione delle politiche migratorie hanno in parte risentito del rallentamento economico e delle misure restrittive adottate in alcuni Paesi OCSE nei confronti della migrazione di lavoro. È il caso, ad esempio, della Spagna o dell'Irlanda o anche del Regno Unito, dove il cambio di governo ha introdotto un approccio molto più restrittivo in materia di immigrazione di lavoro. Allo stesso modo, le politiche umanitarie e familiari e i controlli alle frontiere si sono inaspriti nel periodo in esame, anche se per ragioni diverse.

... incluse le politiche di integrazione.

In parallelo, i programmi di integrazione destinati ai nuovi arrivati, come le famiglie e i rifugiati, si stanno diffondendo sempre di più e numerosi Paesi OCSE ne stanno ampliando la portata al fine di migliorare la capacità di comunicazione dei nuovi immigrati nella lingua del Paese ospitante nonché le loro conoscenze delle principali istituzioni della società di accoglienza. Nel 2009-2010 v'è stato altresì un incremento di misure intese a integrare gli immigrati nel mercato del lavoro, in particolare in termini di riconoscimento delle qualifiche ottenute all'estero; inoltre, l'integrazione dei figli di immigrati continua a polarizzare l'attenzione dei politici.

Il presente rapporto prende in esame il notevole impatto della crisi economica sull'occupazione degli immigrati nei Paesi OCSE.

Come esposto nelle precedenti edizioni delle Prospettive sulle migrazioni internazionali (OECD, 2009, 2010), gli immigrati sono stati fortemente colpiti, e quasi nell'immediato, dal rallentamento economico. Nei primi tre trimestri del 2008 e del 2009, il tasso di disoccupazione tra i nati all'estero è notevolmente aumentato in tutti i Paesi OCSE. Da allora, la situazione si è più o meno stabilizzata ma la crescita economica resta ancora insufficiente per poter assorbire la stagnazione dell'utilizzo di forza lavoro. In Spagna, ad esempio, nel quarto trimestre del 2010, il tasso di disoccupazione dei nati all'estero ha raggiunto il 29,3% rispetto al 18,4% dei locali. In tale contesto, non si può escludere un impatto negativo di lungo termine, in particolare per gruppi specifici particolarmente colpiti quali gli immigrati.

I giovani immigrati sono le vittime principali di tale situazione...

In numerosi Paesi, sono stati soprattutto i giovani immigrati a registrare esiti occupazionali sfavorevoli già da prima della crisi economica. In tutti i Paesi i cui dati ci sono pervenuti, tranne la Germania, il tasso di occupazione dei giovani immigrati tra i 15 e i 24 anni è diminuito negli ultimi tre anni ed in misura maggiore rispetto a quello dei giovani locali. In media nei Paesi Europei OCSE, nel terzo trimestre del 2010, il 24,5% dei giovani immigrati era senza impiego, rispetto al 19,6% di giovani nati in loco. Le cifre corrispondenti relative agli Stati Uniti si attestano rispettivamente al 15,8% e al 18,8% (Canada 19,4% e 14,2%; Australia 12,9% e 11,3%; Nuova Zelanda 19,9% e 16,4%). Per evitare impatti negativi di lunga durata sull'integrazione di questo gruppo nel mercato del lavoro, che potrebbero condurre a situazioni di stigmatizzazione e di scontento sociale, la gestione di tale problematica è da porre urgentemente in cima alle priorità politiche.

...sebbene le donne immigrate abbiano resistito meglio degli uomini.

Se gli uomini immigrati hanno avuto delle difficoltà nel mercato del lavoro, le donne se la sono cavata meglio. Una delle ragioni è la concentrazione del lavoro femminile in settori che non hanno subito in maniera estensiva gli effetti negativi della crisi economica (come i servizi sociali e a domicilio). Un'altra possibile spiegazione è che le donne immigrate potrebbero aver aumentato le ore di lavoro per compensare la riduzione di reddito familiare dovuta alla disoccupazione degli uomini.

Creazione di posti di lavoro durante la crisi e oltre.

Nei periodi di rallentamento economico, sebbene la creazione netta di posti di lavoro sia negativa, si continua ad assumere. L'occupazione degli immigrati è aumentata in alcuni settori (educazione, salute, assistenza a lungo termine, servizi a domicilio), mentre si è ridotta in altri (edilizia, finanza, commercio all'ingrosso e al dettaglio, ecc.). Tuttavia, resta da appurare se i lavoratori immigrati licenziati possano cogliere nuove opportunità di impiego. In tale contesto, sussiste il rischio di persistenza della disoccupazione di lungo termine per categorie specifiche di lavoratori, in particolare gli uomini con bassa o media qualifica.

Due capitoli speciali trattano di argomenti di attualità...

L'edizione 2011 dell'International Migration Outlook include due capitoli speciali. Il primo riguarda l'imprenditoria immigrata nei Paesi OCSE. Il secondo, che tratta dell'immigrazione in Israele, fa parte di una serie di capitoli che d'ora in avanti saranno dedicati ai nuovi Paesi membri dell'OCSE.

... l'imprenditoria immigrata nei Paesi OCSE e il loro contributo alla creazione di nuova occupazione

In media nei Paesi OCSE, la percentuale di imprenditori immigrati differisce solo leggermente da quella degli imprenditori locali, ma si registrano differenze notevoli tra i diversi Paesi e nel corso del tempo. Tuttavia, in gran parte dei Paesi OCSE, è più probabile che gli immigrati diano vita a una nuova attività, anche se il tasso di sopravvivenza di tali attività è più basso rispetto a quello delle attività intraprese da imprenditori locali. In media, un lavoratore autonomo immigrato proprietario di una piccola o media impresa crea tra 1,4 e 2,1 nuovi posti di lavoro, cifre leggermente inferiori a quelle create dalle loro controparti locali (1,8-2,8). Diversi Paesi OCSE hanno introdotto politiche specifiche a supporto degli imprenditori immigrati. Una prima serie di politiche consiste in misure mirate, intese ad accompagnare gli immigrati già stabilitisi nel Paese ospitante tanto in caso di creazione quanto di sviluppo di attività. La seconda serie di misure prevede specifiche politiche di ammissione intese a regolare l'entrata e il soggiorno di imprenditori e investitori stranieri in un dato Paese. Tali politiche di ammissione sono volte a selezionare quegli imprenditori il cui capitale umano e finanziario e i cui progetti aziendali sono suscettibili di soddisfare le esigenze economiche del Paese ospitante, nonché ad assicurare il successo delle loro attività.

...l'immigrazione internazionale in Israele e gli impatti da essa provocati.

Israele, con i suoi 7,5 milioni di abitanti, è un Paese costruito sull'immigrazione: sin dalla sua creazione, nel 1948, Israele ha accettato 2,8 milioni di immigrati e oggi un Israeliano su quattro è nato in loco. All'inizio degli anni Novanta, i flussi in entrata, in particolare provenienti dall'ex Unione Sovietica, erano dell'ordine del 10% della popolazione dell'epoca. In seguito, i flussi migratori sono scesi a livelli inferiori alla media OCSE. Sebbene l'immigrazione permanente in Israele sia quasi completamente "etnica", gli immigrati sono generalmente più istruiti degli Israeliani. I dati mostrano che gli immigrati permanenti trovano rapidamente un lavoro e presentano tassi di occupazione più elevati rispetto ai locali. D'altro canto, però, sono penalizzati perché occupano posizioni di livello inferiore alla loro qualifica e per la maggior parte degli immigrati, il salario cresce con il progredire del soggiorno, senza però raggiungere quello dei nati in loco. Le politiche di integrazione in Israele sono volte ad agevolare la fase iniziale del processo, consegnando agli immigrati un "paniere" di denaro contante e buoni da spendere per alloggio, formazione e consumo. I lavoratori frontalieri palestinesi hanno rappresentato per lungo tempo una quota notevole della forza lavoro totale impiegata in Israele, finché non sono stati, a partire dai primi anni Novanta ampiamente sostituiti dai lavoratori temporanei, non sempre regolari, provenienti da altri Paesi. Il sistema di gestione della forza lavoro temporanea immigrata prevede un soggiorno massimo di cinque anni, durante il quale i lavoratori possono essere occupati solo in un settore specifico e hanno mobilità limitata. Tale sistema presenta una serie di problemi, tra cui in particolare l'insufficienza delle sanzioni e le remunerazioni illegali, che rendono vulnerabili i lavoratori stranieri e, spesso, danno vita a retribuzioni reali inferiori allo stipendio minimo nazionale. Infine, l'analisi empirica dell'impatto dei lavoratori stranieri temporanei sugli esiti del mercato del lavoro in Israele mostra una situazione complessa in cui gruppi diversi sono interessati positivamente o negativamente dalle varie categorie di lavoratori stranieri.

© OECD

Traduzione a cura della Sezione linguistica italiana.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito www.oecd.org/bookshop

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazionerights@oecd.org Fax: +33 (0)1 45 24 99 30.

OECD Rights and Translation unit (PAC)

2 rue André-Pascal, 75116

Paris, France

Website www.oecd.org/rights

